

a 2) Già noi tre matti siamo
) Di buona qualità. (*entrano*)

S C E N A V.

Checco solo.

Maledetto Convito! Io non so come
 Resisto a star più in piedi. Ogni momento
 Son chiamato quà, e là:
 Ehi Cameriere, bramo una Cioccolata.
 Checco, voglio una limonata,
 A questa Dama si porti una bottiglia:
 Di biscotti servite il Cavaliere: un ponce
 A quello: Un brodo caldo a questa;
 Povere gambe mie, povera testa!

S C E N A VI. (*parte.*)

Il Cavalier del Lampo, indi Massimo.

Vezzofette Donne belle,
 Più penar deh non mi fate:
 Questo cor voi consolate,
 Ch'io mi voglio innamorar.
 Una Sposa a mio piacere
 Non la posso mai trovar.
 Chi è di quà? Chi è di là? Paggi? Staffieri?

Per empirmi la pancia, ubbriacarmi,
 Per stare allegro, e per innamorarmi.
Mas. (*Allegramente, un altro pazzo in casa.*)
Cav. Di grazia, siete voi
 Della casa il Padron?
Mas. Signor mio sì.
Cav. Un abbraccio, cor mio, venite qui.

(*l'abbraccia.*)

Mas. Pian, che mi fate mal.

Cav. Il vostro nome?

Mas. Io non son brutto.

Cav. Questo qui non c'entra.

Mas. Non son brutto, vi dico.

Cav. O brutto, o bello, a me non preme un fico.

S C E N A VII.

Alfoncina e detti.

Alf. **P**erchè sola mi lascia il Signor Massimo?

Cav. Anima bella mia, Dea fulminante,

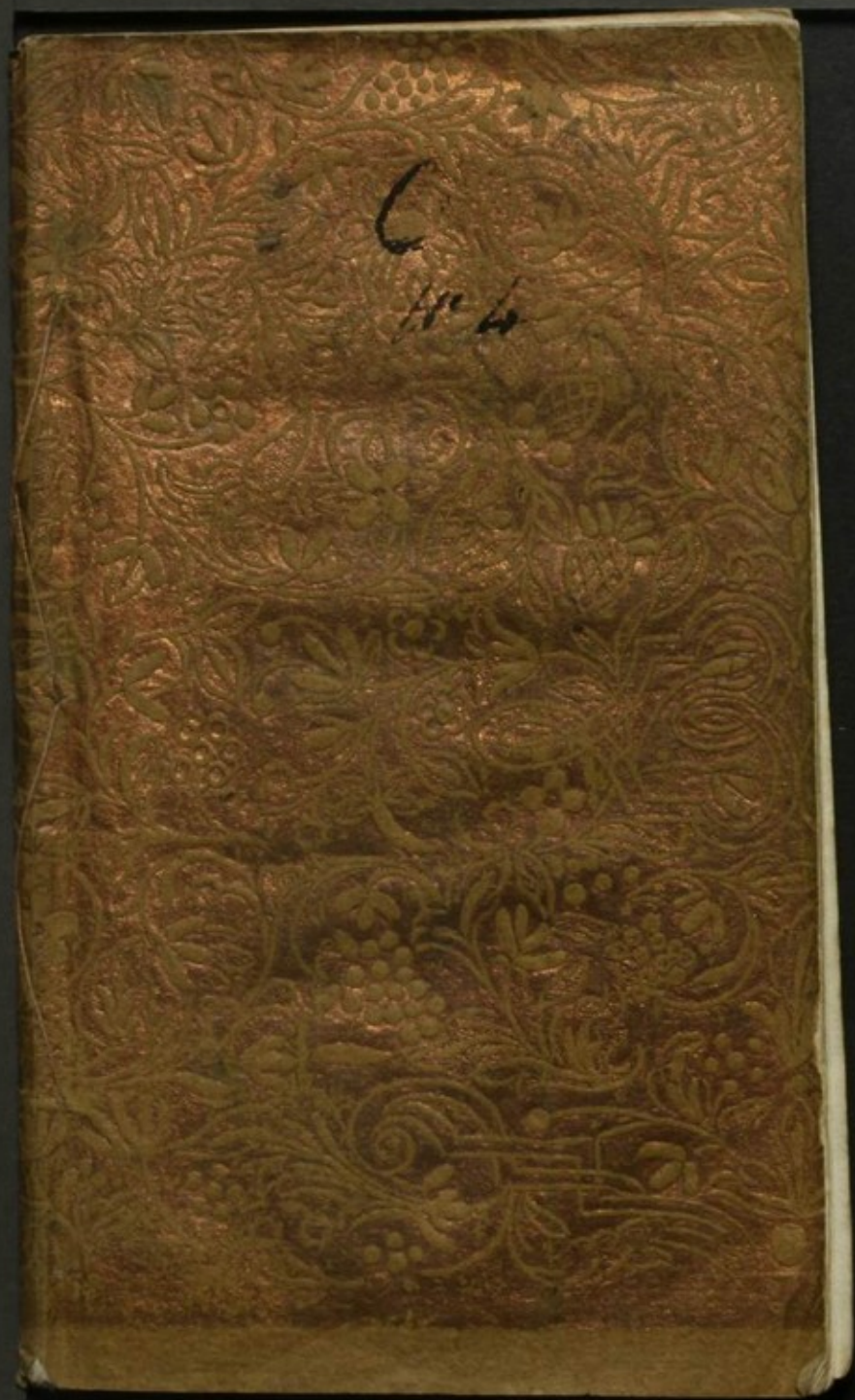
Al busto, al guardinfante

Una stella del ciel voi mi sembrate;

Ch'io v'ammiri lasciate, e siate certa,

Che solo nel vedervi





N. 184.

N. 1

M. C. F. P.

00032

28. 3. 31

I L
C O N V I T O

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

N E L R. D. T E A T R O

DELLE SALINE

Il Carnovale dell' Anno 1784

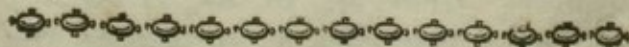
Dedicato alle Gentilissime

D A M E, E C A V A L I E R I

N O B I L I S S I M I



P I A C E N Z A



PRESSO ANDREA BELLICI SALVONI

Con la dovuta Permessione

ORNATISSIME

D A M E,

Nobilissimi

C A V A L I E R I.

A Fidati alla somma bontà, che nobilmente adorna gli umanissimi vostri cuori, ci avanziamo supplicarvi di prendere sotto l'autorevole vostro patrocinio il presente Dramma giocoso intitolato *IL CONVITO*; acciocché ci sia di fortunato presagio per incontrare l'universale aggradimento. A noi giova sperare, che vi

4
si desteranno nel seno favorevoli sentimenti a nostro vantaggio, non avendo riguardo alla sola dedica che osiamo farvene, ma bensì all' offeso cuore, con cui procuriamo dare alle Nobiltà vostre un benchè tenue attestato della nostra sincera riconoscenza, e profonda stima, colla quale abbiamo l' alto onore di rassegnarci

Di voi Ornatifs, Dame, e Nobilifs. Cavalieri

Umil. Divot., ed Obbligat. Servit.
GL' INTERESSATI.

5
A T T O R I.

Prima Buffa.

ALFONSINA VEDOVA FANATICA, e CAPRICCIOSA
Signora Teresa Montanari-

Primo Buffo mez. carat.	Primo Buffo caricato.
IL CAVAL. DEL LAMPO	MASSIMO UOMO GROSSO
Sig. Volumnio Durelli	Sig. Pietro Vacchi.
al Servizio di S. A. S. il	
il Principe della Torre,	
e Taxis.	

Seconda Buffa.

MADAMA ELEONORA
Signora Giuditta Salomoni.

Secondo Buff. mez. carat.	Secondo Buffo caricato.
IL CONTE POLIDORO,	CHECCO CAMERIERE DI
promesso sposo di Ele-	MASSIMO.
onora, e Cavalier ser-	Sig. Carlo Giura.
vente di Alfonsina.	
Sig. Filippo Fragni.	

Terza Buffa.

Signora N. N.

La Scena si finge in una Villa di Massimo.

La Musica è del Sig. Maestro Domenico
Cimarosa Napolitano.

BAL.

B A L L E R I N I.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig.
Vincenzo Piattoli, ed eseguiti
dalli seguenti.

Primi Ballerini Grotteschi

Sig. Vincenzo Piatto.		Signora Catterina
li suddetto.		Santini.

Primi mezzi caratteri.

Sig. Santo Merigato.		Signora Rosa Ferroni.
----------------------	--	-----------------------

Terzi Ballerini.

Sig. Francesco Piat-		Signora Annunziata
toli.		Piattoli.

Altri Ballerini, con varj Figuranti.

Sig. Giuseppe Fer-		Signora Teresa Tos-
roni.		canini.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione.

AT.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Magnifica Galleria.

*Massimo in abito di gala, che si vagheggia allo
specchio, Checco, che lo assiste, ed un
Servitore, che va, e viene con
ambasciate, indi Madama
Eleonora.*

Mas. Che grazia, che figura!
Che braccia ben formate!

Son propio una pittura;

Ah, Checco, che ti par?

Le Dame convitate

Farò maravigliar.

Che. (*che caro mammalucco!*)

Mas. Ma di la verità:

Che cosa mai di bello

Il tuo Padron non ha?

Che. Un poco di cervello,
che tutto poi ci stà.

Mas. Non mi seccar, buffone.

(*ad un servo.*)

E' Dama? Oh cospettone!

Vo dunque per riceverla

Con quell' istessa grazia,

Che un dì di Francia al lido

Il Marefciallo Dido

Ricevere solea

Madamofella Enea,

Che il cor gli affassinò.

(*entra, e torna con Eleonora.*)

a 4

Che.

Che. Didone un Maresciallo!

Enea Madamofella!

Oh questa sì ch'è bella!

Non me la scorderò.

Maf. Ben venga la Signora

Madama, il vostro nome?

Ele. Madama Eleonora.

Maf. Bel nome in verità!

Vi piace la mia Villa?

Vi piace il mio Giardino?

Ele. Ma quanto?

Maf. E il mio visino

Vi piace?

Ele. Ah, ah, ah, ah!

Maf. (Quel riso baroncello (a Checco.)

Perchè colei mi fa?)

Che. (Perchè nel dirvi bello

Ci avrà difficoltà.)

Di spasso, e di diletto

a 3 (Su via parliamo adesso;

(Di festa, e di Banchetto,

E di felicità.

Maf. Signora, allegramente, Al mio Convito

Mangerete fra poco

Cibi tutti esquisiti, e delicati,

Degni de' vostri labbri inzuccherati.

Ele. Lo credo ben; ma ditemi, Signore,

In questo gran banchetto

Il Conte Polidoro fu invitato?

Maf. Non conosco costui:

Ma credo, che verrà. Questo Convito

Io l'ho fatto in plurale, e a suon di tromba.

Ele. Perchè?

Maf. Perchè in quest'oggi

Voglio con questo viso

Ogni

Ogni femmina donna innamorare.

Ele. (Oh che sciocco!)

Che. (Oh che pazzo singolare!)

Maf. Ditemi, io non son brutto.

Ele. Anzi voi siete

Troppo leggiadro, e bello.

Maf. (Bestia! non t'ho dett'io,

Che innamorar faceva il volto mio?)

Che. (Giudizio. (a Maf.)

Maf.) Eh va in malora.)

Or dunque la Signora,

Già che la prima è stata

A conoscer la mia rara bellezza,

Mi giuri con prestezza amor sincero,

Che m'avrà qual mi vuol scudo, o scudiero.

Ele. (Fingiam) Son pronta; ma Signor, v'avverto

Ch'io l'amor mio giurai

Al Conte, che vi dissi.

Maf. Oh brutto inciampo!

Ele. Però s'apre un bel campo

Al vostro desiderio.

Maf. Come a dire?

Ele. Io so, che questo Conte

Corteggia a mio dispetto

Una certa Alfonsina

Vedova molto ricca, e capricciosa.

Maf. E così?

Ele. Se costui

Nel Convito verrà con la Signora,

Un bel ripiego allora

Mi riservo di darvi la ful fatto:

Che se l'eseguirete, zitto state,

Vostra sposa sarò, non dubitate.

Se mi piace il mio Contino,

Molto ancor voi mi piacete;

a 5

Eco.

A T T O.

E costante se farete,
Io vi voglio consolar.
Quel bel labbro di cinabro,
Quell'occhietto sì furbetto,
Un incendio maledetto
Nel mio cor fè già destar. (*parte.*)

S C E N A I I.

Massimo, e Checco.

Mas. Ah, Checco; è fatto il colpo.

Che. E così cos' ha detto?

Mas. Io non l'ho intesa;

Ma m'immagino, ch'abbia proferito

Un discorso, ch'io già non ho capito.

Che. Ma io, che sono entrato

Nel midollo del fatto, ho già compreso

L'idea della Signora.

Mas. Dunque parla.

Che. Badate attento a me, che adagio adagio

Tutto l'arcan vi spiegherò bel bello

Con un mio sentimento in parallelo.

Il Contino, a quel che sento,

Di Madama è debitore,

Che il suo debito, Signore,

Mai non volle a lei pagar:

Ma sapendo la Madama,

Che voi siete assai cortese,

Il suo credito, e le spese

A voi viene a domandar.

Pagherete, ed io non sbaglio;

Lei saldata resterà;

E il contratto a voi darà,

Per formarvene un ventaglio

Da potervi sventolar.

Per spiegar di questi arcani,

Non la cedo a Cicerone;

Sta-

P R I M O.

State all'erta, mio padrone,

Non vi fate corbellar.

Mas. Cicerone . . . cortese . . .

Un ventaglio . . un augello . . m'ha imbrogliato

Ma basta: io non son brutto.

O imbroglio, o senza imbroglio,

Pur ch'io sposi una Dama, altro non voglio.

(*parte*)

S C E N A I I I.

*Alfonfina con servi, indi il Conte Polidoro.
e Lisetta.*

Alf. Ombra bella, ed amorosa
Del mio caro Barbalò,

Senza te la dolce sposa

Darsi pace più non può.

Con. Ombra cara che passeggi,

Per gli elisi in Carozzino,

Se ti fermi un pocchettino,

Io ti vengo ad abbracciar.

Alf. Ah, se avessi il mio Conforte.

Con. Ah se avessi i tuoi contanti.

Fra' festini, suoni, e canti,

a 2 Vorrei sempre allegr^a star.

Alf. Caro Conte venite; vien, Lisetta;

Divertirmi vorrei,

E pur farlo non sò:

Ho sempre in mente il Caro Barbalò.

Con. (Assè donna più matta

Non vidi di costei. In tutto vuole

Essere secondata.)

Lis. (Ha sempre in bocca

Il morto suo marito.)

Alf. Quel ritratto

Del caro amato Sposo a voi, Contino,

Rac-

Raccomando di core.

Con. Date a me quel ritratto; ehi, servitore?
(*un servo, che porta il ritratto di Barbalò, lo dà in mano del Conte.*)

Ah quanto la sua perdita compiangio!
(*spiegando il ritratto.*)

Alf. E tu, Lisetta mia?

Lif. Non v'è momento,

Che di ser Barbalò non mi rammento.

Alf. Si vede manifesto,

Che adattar vi sapete al genio mio.

Con. Madama, in ogni caso

(*piega il ritratto, e lo consegna di nuovo al servo.*)

Non mi vedrete mai da voidiviso

Al bene, al male, al turbamento, al riso.

Alf. E Lisetta?

Lif. E Lisetta,

Già che così volete,

Farà l'istesso ancor, che voi farete.

Alf. Ah, ah. tu mi fai ridere.

Lif. Ah, ah.

Con. E rido anch'io,

Quando è così: ah, ah.

(*Alfoncina dal riso passa subito alla collera, e così fanno tutti.*)

Alf. Ma siamo stati

Nel Convito invitati,

E in questa Casa,

A ricever nessuno ancor ci viene

Lif. Che affronto?

Con. Che increanza!

Alf. Io quasi quasi

Romperei per la collera il ventaglio.

Lif. Ed io il mio polsetto.

Con.

Con. Ed io della camicia il manichetto.

Alf. Via via, non tanta furia, aspetteremo.

Con. Dite bene, aspettiam. (Che strano umore!)

Lif. Orsù, se permettete,

Io stessa di persona

Qui venire farò il Padron di casa.

Alf. Brava, Lisetta.

Con. Evviva.

Lif. Intanto lei (al Conte.)

A suo Piacer diverta

La Padroncina mia;

La faccia stare un poco in allegria.

Già sò, che fra di voi

V'è un certo genietto,

Che soffia foco in petto,

E sospirar vi fa.

Lei Moglie va cercando, (al Conte.)

Voi vedovella siete;

Non sò se m'intendete,

Qualcosa nascerà.

(parte.)

S C E N A I V.

Alfoncina, Conte, indi Massimo.

Con. La Cameriera è di perfetta scuola.

Alf. Oh per Bacco, che adesso son sdegnata

Voglio sapere chi m'ha convitata.

Con. Ehi là? Di casa? La Signora è in collera,

(*passeggiando furiosamente ambedue.*)

E chi l'ha convitata vol sapere.

Mas. Io fui, Signora mia, io, Cavaliere, (alleg.)

Alf. E si vien così allegro

Avanti una mia pari, che sta in collera?

Con. Avanti un Cavalier, ch'è sdegnato?

Mas. Vi domando perdon. Io non son brutto.

Alf. Anzi assai mi piacete. (ridendo)

Mas. Vi piaccio eh, vi piaccio?

Alf.

Alf. Sì negli occhi

Avete un non sò che di Barbalò .

Maf. Chi è questo Signor ?

Con. Io vel dirò .

Questo fù il primo Sposo

Di Madama Alfonsina .

Maf. (Oh Cospettaccio !

Questa è la matta vedova , e quest' altro
D' Eleonora è l' amico .)

Alf. In questo giorno

Volontà non mi sento di mangiare .

Con. Non sò che dir : anch' io

Non mi sento appetito .

Alf. E voi ?

Maf. Ed io , Signora ,

Mi sento nello stomaco

Una fame sì ingorda e sì rapina ,

Che un manzo mangerei questa mattina .

Alf. Crudel ! Sempre lontano

Dalla mia volontà .

Con. Siete un tiranno .

Maf. Perché , Io non son brutto ?

Con. Perché voi in ogni cosa

Contraddite noi altri .

Maf. Ergo conviene ,

Che d' ora innanzi mi uniformi anch' io

Alla vostra maniera di pensare .

Alf. Così va ben .

Con. Così dovete fare .

Maf. Son pronto , eccomi quà .

Alf. Ohime !

Con. Che è stato ?

Maf. Che fu Madama bella ?

Alf. Vi sentite

Quello che mi sent' io ?

Con.

Con. Mel sento .

Maf. Ed ancor io .

Alf. E cosa vi sentite ? Orsù parlate .

Maf. Io mi sento amicone ,

Cosa si sente lei ?

Con. Tutto quel che si sente la Signora .

Maf. Ed io simile , e tal mi sento ancora

Alf. Scorrere , oh Dio , mi sento

Un freddo gel per l' ossa ;

E par chel ento lento

Il cor mi batte già .

Con. Dolce mio ben , ti giuro

Ch' io tremo a tutta possa ;

E in petto scuro scuro

Ancora il cor mi stà .

Maf. Anch' io son freddo tutto ;

la febbre già mi viene ,

E il sangue nelle vene

Più moto , nò , non ha .

Alf. E viva , e viva , e viva .

Siam tutti d' un parere .

Con. E bravi , e bravi , e bravi ,

Siam tutti già d' accordo .

Maf. Chiamatemi un balordo ,

Se in me ci è varietà .

Alf. Andiamo a spasso .

Con. a 2 } Andiamo .

Maf. a 2 } Fermiamo il piè .

Alf. a 2 (Fermiamo .

Alf. a 2 Ridiamo un pò .

Alf. a 2 (Ridiamo .

Alf. a 2 Balliamo un pò .

Alf. a 2 (Balliamo .

Alf. a 2 Miei cari , quanto v' amo ;

Per voi son matta già .

a 2

1) Già noi tre matti siamo.
2) Di buona qualità. (entrano)

S C E N A V.

Checco solo.

Maledetto Convito! Io non so come
Resisto a star più in piedi. Ogni momento
Son chiamato quà, e là:
Ehi Cameriere, bramo una Cioccolata.
Checco, voglio una limonata,
A questa Dama si porti una bottiglia:
Di biscotti servite il Cavaliere: un ponce
A quello: Un brodo caldo a questa;
Povere gambe mie, povera testa!

S C E N A VI. (parte.)

Il Cavalier del Lampo, indi Massimo.

Vezzosette Donne belle,
Più penar deh non mi fate:
Questo cor voi consolate,
Ch'io mi voglio innamorar.
Una Sposa a mia piacere
Non la posso mai trovar.
Chi è di quà? Chi è di là? Paggi? Stasieri?
Ho saputo, che qui si fa un Convito;
Nessun mi ci ha chiamato,
E mi son da me stesso convitato.
Mas. Chi chiama quà, ch'is tanto rumore?
Cav. Son io, son io, Signore.
Mas. Chi voi siete?
Cav. Il Cavalier del Lampo.
Mas. E cosa brama
Da noi il Signor Lampo?
Cav. Essere il primo
A sedermi alla mensa.
Mas. A cosa fare?
Cav. Per servir per trinciare,

Per

Per empirmi la pancia, ubbriacarmi,
Per stare allegro, e per innamorarmi.
Mas. (Allegramente, un altro pazzo in casa.)
Cav. Di grazia, siete voi
Della casa il Padron?
Mas. Signor mio sì.
Cav. Un abbraccio, cor mio, venite qui.
(l'abbraccia.)

Mas. Pian, che mi fate mal.
Cav. Il vostro nome?
Mas. Io non son brutto.
Cav. Questo qui non c'entra.
Mas. Non son brutto, vi dico.
Cav. O brutto, o bello, a me non preme un fico.

S C E N A VII.

Alfonsina e detti.

Alf. **P**erchè sola mi lascia il Signor Massimo?
Cav. Anima bella mia, Dea fulminante,
Al busto, al guardinfante
Una stella del ciel voi mi sembrate;
Ch'io v'ammiri lasciate, e siate certa,
Che solo nel vedervi
Non trovò questo cor riparo, o scampo.
E sì se' vostro il Cavalier del Lampo.
Alf. Ah, ah, siete Garbato... Ma...
Cav. Che cosa?
Alf. Come! Voi mi vedete
Ridere, e non ridete? Batterei
Sì forte il piede a suol, corpo di Bacco!
Che saltar ne farei il sopratacco.
Cav. (Cos'ha? perchè va in collera?) (a Massimo.)
Mas. (Si deve
Ridere senza voglia,
O piangere, se occorre, a suo piacere.)
Cav. (Ho capito, amicone.) Eccomi, o bella,
Ri-

Riderò, piangerò; come volete.

Alf. Dunque l'idolo mio, sì, voi sarete.

Mas. (Evviva il Signor Lampo; già di botto Mi ha posto nella mano un Candelotto.)

Alf. Ah, mio Sole.

Cav. Ah mia Luna,
Per te smanio d' amor.

S C E N A V I I I.

Eleonora, poi Lisetta, e detti.

Ele. **S**erva, Signor,

Permettino che anch'io . . .

Mas. Resti servita.

Cav. (Ma quest'altra beltà di dove è uscita?)

Ah, mia vezzosa Dea,

Leggiadra Citerea: quel nero ciglio,

Quel colore vermiglio . . . ah mi confondo . .

Son pregi in verità dell'altro Mondo.

Ele. (Che sfrontatezza è questa!) Signor Massimo.

Mas. Io non son brutto.

Cav. Io v'assicuro,

Che mi piacete assai.

Quei vozzosetti rai . . . ma, cospettaccio!

Non ha lingua costei?

Mas. Nè pur v'accomoda?

Per Carità mie femmine,

Venite tutte qui quante che siete.

Lis. Son quà pronta, Signor, che mai volete?

Cav. Caro visetto bello,

Nel core un Mongibello

Per te sento di già.

Lis. Che! siete pazzo?

Cav. A me questo strapazzo? Amico, amico,

Presto chiamane un'altra.

Mas. Eh, va in malora.

Cosa credi, che in casa

Io vi abbia il Serraglio del gran Turco?

Cav. Non ve ne sono più? Ci vuol pazienza.

Dunque con queste tre Dive d'amore

Le fiamme sfogherò di questo core.

Ah di calma un sol momento,

Chiede l'alma a tanto ardore!

Ah se in petto avete il core,

Date calma al mio penar!

Parto . . . vi lascio . . . addio . . .

Che smania, oh Dio che affanno,

Che barbaro tormento!

Ah nel lasciarle io sento:

Sento, che lascio il cor. (parte.)

Lis. Oh che matto, oh che matto! (parte.)

Ele. Parto dagli occhi della mia rivale

Per adempir fra poco

La vendetta del Conte a tempo, e loco. (parte)

S C E N A I X.

Massimo, ed Alfonsina, poi Conte.

Mas. **Q**uanti pazzi ha la terra,

Credo tutti verranno

A questo mio Convito, io non son brutto.

(Alfonsina siede.)

Sospira, e va a seder? Per non staccarmi

Dal di lei formulario,

Farò l'istesso anch'io

(siede.)

Alf. (Bravo, Costui

M' incomincia a piacer.

Con. (Questi che fanno?)

Mas. (Zitto, mi fa d' occhietto.)

Con. (Ohimè! Mi spiacerrebbe, se la Vedova

S' innamorasse di costui ancora:

Per lei d' Eleonora

L'amore ho abbandonato;

Questa è più ricca, ed io sono un spiantato.)

Mas.

Mas. (Ha pigliato tabacco? In conseguenza
(*Alfonfina prende tabacco.*)
Devo anch' io tabaccare .) (*prende tabacco.*)

Alf. (Evviva; pensa

Giusto simile a me)

(*Alf. stranuta.*)

Mas. (Stranuta? Or dunque

Stranuiamo ancor noi.) Eccì. (*stranuta.*)

Alf. (Oh caro!

Ei non si parte punto

Dalle mie consonanze.)

Con. (Oh che furbissimo!

Ma mi regolerò.)

Alf. Fi, Signor Massimo.

(*si alzano.*)

Mas. Comandate, Madama.

Alf. Un bel pensiero

Di farvi sposo mio m' è giunto adesso.

Mas. Ed a me sopraggiunto è ancor l' istesso.

Con. (Cospetto! Non si burla.

Alf. E quando è questo,

Obbligatevi in scritto:

Che volete sposarmi.

Mas. Oh che allegrezza!

L' ho detto già, che col convito avevo

Da sposarmi una Dama. Io non son brutto.

Alf. Scrivete, mio carino,

Ch' io fra tanto a girar vo nel giardino.

(*entra, e poi torna.*)

Mas. Scrivo

(*siede e scrive*)

Con. Scriver dovete

Quel che vi detto io; se no, vi sparo

Cotesta mia pistola nella testa.

Mas. Come! pistola a me! Che istoria è questa?

Con. Scrivete. „ Mi dichiaro . . .

Mas. „ Mi dichiaro.

(*scrive con timore.*)

Con. „ D' affatto non pretendere per sposa. . .

Mas.

Mas. Chi mai?

Con. Scrivete, o sparo.

Mas. „ D' affatto non pretendere per sposa

Con. „ La Vedova Alfonso . .

Mas. Ma qui non ci cammina.

Con. Dunque . . . (*in atto di sparare.*)

Mas. Adagio .; La Vedova Alfonso.

Con. „ Pazzarella incoostante, e capricciosa.

Mas. Ma questo . . . (*come sopra.*)

Con. E ben . . .

Mas. Sì, scrivo, Padron caro.

Con. Ella torna; adempite, zitto, o sparo

(*si pone in disparte.*)

Alf. Avete scritto?

Mas. Ho scritto. (*s' alza.*)

Alf. Datemi dunque il foglio.

Mas. Per adesso non posso . . . anzi prendete.

(*Il Conte si fa vedere da Massimo colla pistola.*)

Alf. Cos' è? Pentito siete?

Mas. Io? No Signora.

(Oh barbara pistola, ed inumana!)

Alf. Ma voi perchè tremate?

Mas. Ho la terzana.

Questa carta, che vi mostro,

Io l' ho scritta adesso quà:

E l' ho scritta coll' inchiostro,

Nè qui v' è difficoltà.

Ma sappiate . . . oh che terzana!

Mi fa perder la parola.

(Maledetta la pistola!)

Maledetta infermità!

Questo foglio non è mio . .

Sì Signora, l' ho scritt' io . .

Dalla forza fui costretto . .

Cresce il freddo, e vado in letto . .

Ca-

Cara Sposa, compatite...
Ma perchè non mi capite...
Ah che il male s'è avanzato:
Disperato sono già.

S C E N A X.

*Alfonfina, e Conte.**Con.* **M**adama, che si fa?*Alf.* Ben venga il Conte:

Concluso ho in questo istante
Il matrimonio mio.

Con. Con chi?*Alf.* Col Sig. Massimo.*Con.* Che dite?

E la mia servitù?

Alf. Ciò non m'importa.*Con.* Ma Massimo, Signora,

Pensateci, v'inganna. Egli poc' anzi

Si è spiegato con me, che siete donna

Capricciosa, fanatica; e per Bacco

Lo volevo ammazzar.

Alf. Oibò, scusate,

Credere non vi voglio:

Egli s'è in questo foglio

Mio Sposo dichiarato.

Con. Dunque quando è così, m'ha lui burlato.*Alf.* Eccolo qui leggiamo... Mi dichiaro...

„D' affatto non pretendere per Sposa...

Con. „la Vedova Alfonso...*Alf.* „Pazzarella, incoostante...*Con.* E capricciosa.*Alf.* Povera me!*Con.* Ah, che ne dite? Un altro,

Giuro per il cimier di Rodomonte,

Fedel non troverete al par del Conte.

Ma voi non rispondete?

Par

Par che perduta abbiate la favella.

*Alfonfina?**Alf.* Va via: non son più quella.

Son Didone abbandonata;

Alle fiamme m'incammino...

Ma la pira s'è amorzata.

E morir non posso, aimè!

Son Cleopatra disperata:

Alla morte son vicina...

Ah chi vide una Regina

Sventurata al par di me?

Ah barbaro Trojano...

Ah perfido Romano...

Non sciogliere le vele...

Non mi lasciar crudele...

Ma quello già s'imbarca...

Quest' altro già cammina...

Ah chi vide una Regina

Sventurata al par di me?

parte.

S C E N A XI.

*Conte, Eleonora, che ascolta, indi Cavaliere
in disparte.*

Con. **C**he gran colpo che ho fatto! la mia astu-
Mandata ha quasi in aria (zia

Una superba macchina.

Or di Alfonso il core

Chi mi può contrastar?

Ele. Io, traditore.*Con.* (Oimè!)*Cav.* (Qui che si fa?)*Ele.* Tanto superbo

A lungo non andrai

De' tradimenti tuoi. V'è chi fra poco

Con la spada alla mano

Vindicarmi saprà, Conte Villano.

Con.

Con. (Oh sorpresa fatal! Ma spirito
Mi voglio dimostrar.) E chi fia questo
Tuo bravo, che si vanta
D'ottenere il trofeo
Nel duello con me?

Cav. Son io, babbè.

Con. E lei che c'entra?

Cav. C'entro

Come Avvocato, Console, e Prefetto
Del sesso femminino.

Con. Animo, a noi. *in atto di poner mano.*

Cav. Son pronto.

Ele. Ah, no, fermate:

Chi per me vuol combattere,

Fra poco qui sarà.

Cav. E non poss'io

Aver sì bell'onor?

Ele. No, padron mio.

Cav. Ah pazienza.

Con. Fra poco

Dunque l'attenderò.

Ele. Ci siamo intesi.

Con. I miei spiriti accesi

Tutti mi sento già. Son tanto avvezzo

D'andar a duellar, ch'ogni duello

Mi fa l'istesso effetto,

Come andassi a ballar un minuetto.

Adeffo, che in Campo

La tromba mi chiama,

Vedrete, o Madama,

Se so trionfar.

Che venga un Gradasso,

Che venga un Achille,

Se fossero mille,

Non muovo un sol passo,

E

E tutti per spasso

Li vuo' trucidar.

Io tutti i duelli

Ho in abaco scritti;

E questo fra quelli

Lo voglio sommar.

cava una carta, e legge.

Son quattro, e quattr'otto,

E dodici venti,

Ed otto, vent'otto,

E due, che fan trenta;

Togliendone sette,

Son poi ventitrè;

E fuor diecinove.

Ne restano quattro:

Da quattro senz'uno,

Vi resta un zero:

E tanti davvero

Ne ho uccisi in mia fe.

Or basta m'imbroglia;

Più legger non voglio:

Per ogni Contrada.

Per ogni Città

Di questa mia spada

Si parla quà, e là.

parte

S C E N A XII.

Eleonora, e Cavaliere.

Cav. **S** io per voi mi batteffi,

Non direbbe così.

Ele. (Di questo pazzo

Vuol prevalermi ancora.) Cavaliere,

Già che tanto per me parziale siete,

A un'altra impresa accingevi dovete.

Cav. Comendate mia bella:

A piedi, o pure in sella,

B

Tut-

Tutto per voi farò.

Ele. Meco venite.

Cav. Eccomi quà, son pronto.

Ele. Adesso adesso

Quello, che avete a far, vi dirò io.

Cav. Da voi dipende il mio voler, ben mio.

partono.

SCENA XIII.

Checco col ritratto di Barbalò, indi Massimo.

Che. Oh questa sì ch'è bella! Quella matta
Di vedova stravagante

Sempre che mangia, vuole aver presente
Del suo Sposo il ritratto. in questa Sala
Destinata al Banchetto

Dunque a vista di tutti ecco lo Metto.

appende il ritratto.

Mas. Ehi, Checco, cosa fai? Nel mio Convito
Forse è venuto ancora

Un qualche Ciarlano, o Cavadente?

Che. Zitto, Padron, che non sapete niente.

Mas. Cos'è?

Che. Vi figurate

Chi questo esser mai possa!

Mas. E cosa so?

Che. Questo è il ritratto di Ser Barbalò.

Mas. A proposito. Checco caro mio,

Sappi, son disperato

Che. Perchè? Che cosa è stato?

Mas. Per un viglietto scritto a tradimento

Più non vuole la vedova

Essere sposa mia.

Che. Sperate ancora.

Mas. E Madama leonora,

Perchè promisi a lei di spalleggiare,

Col Conte ora mi vuoi far duellare.

Che.

Che. Dunque?

Mas. Se non m'ajuti.

Son morto, Checco mio.

Che. Un bel pensiero

Or m'è venuto in testa;

Ma dell'oro ci vuol.

Mas. La borsa è questa. *gli da una borsa.*

Che. La Vedova è già vostra.

Mas. E viva Checco bello;

Ma il fatto del duello

Come rimedierem?

Che. Prendete tempo,

Paura non abbiate;

Ma se vuol duellar, voi duellate. *parte.*

Mas. Come sarebbe a dir Fermo, cospetto!

Che intico maledetto!

Ei fugge a rompicollo, ed io frattanto

Più confuso quì sto.

Mi raccomando a te, Ser Barbalò

SCENA XIV.

Massimo, indi Conte.

Mas. Sono in mar, non vedo sponde,

Mi confonde il mio periglio;

Come un timido consiglio

Sto tremando adesso quà.

Con. Ah se in Ciel, benigne Stelle,

La pietà non è smarrita,

Voi salvatemi la vita

Da stoccate adesso quà.

Mas. (Ecco il Conte. Ufiam prudenza.)

Con. (Manco mal. che quì v'è gente.)

Mas. Servo.

Con. Servo riverente.

Mas. Che fa lei?

Con. Lei come sta?

Mas. Per servirla.

Con. A farsi gazia.

Mas. Mi confonde.

Con. E' mio dovere.

a 2 (Che compito Cavaliere!

(Che avvenenza, che bontà!

S C E N A XV.

Eleonora con un servo, che porta due spade,
e detti.

Ele. Ecco l' ora del cimento,
Conte ingrato mancatore;
E il mio bravo difensore
Per combatter pronto è già.

Con. Non lo vedo,

Ele. E' qui presente.

Con. Chi è costui?

Ele. E' questo amico. *addita Massimo.*

Con. Dunque lei è il mio nemico.

Mas. (Chi m' ajuta per pietà?)

Ele. Su da bravo, rispondete *a Massimo.*

Mas. Sì Signor.

Ele. La spada è questa. *prende una spada,
e la dà a Massimo.*

Ecco ancor la vostra lesta. *prende
l' altra, e la dà al Conte.*

Cominciate.

Mas. a 2 (Ah, ih, ah. *fingono di batterfi.*

Con. Ma voi qui non state bene.

Mas. No, Signora, non conviene.

Mas. a 2 (Qualche botta trasversale

Con. a 2 (Far del male vi potrà.

Ele. Dunque vado. A voi m' affido.

a Massimo, e parte.

a 2 Me ne rido, Ah, ih, ah, *come sopra.*

Con.

Con. Armistizio.

Mas. Punta a terra.

Con. Fa da scherzo, o fa davvero?

Mas. Burlo, burlo, Cavaliere.

a 2 (Viva, viva l' amistà. *buttono le
spade a terra, e si abbracciano.*

S C E N A XVI.

Alfonfina con un Servo, che porta due pistole
sopra una sottocoppa, e detti.

Alf. Caro, se vuoi sposarmi. *al Conte.*
Bramo una prova sola:

A colpi di pistola

Devi costui sfidar. *addita Massimo.*

Con. Perchè, Madama bella?

Alf. Perchè m' offese a torto.

Mas. (Adesso sì son morto.)

Con. Vi voglio contentar. *prende una pistola*

Alf. Quest' altra voi prendete. *dà l' altra
pistola a Massimo.*

Mas. (Ah Checco traditore!)

Con. Vi sfido, mio Signore.

Mas. (Potessi almen scappar.)

Alf. Da bravi allegramente,
Ch' io qui vi sto a vedere.

Con. Ma no, che qui presente
Voi non potete star.

Alf. Perchè, per qual ragione? *al Conte.*

Mas. La sua ragion non falla.

Mas. a 2 (Potrebbe qualche palla

Con. a 2 (A voi pregiudicar.

Alf. No, no, qui star vogl' io.

a 2 (S' inganni ancora questa.)

(In aria quella testa

a 3 (Vi voglio far sbalzar.

(Via fategli sbalzar.

b 3

SCE-

S C E N A XVII.

Cavaliere vestito da Ombra di Barbalò, e detti.

Cav. **A**lto fermatevi, cessi lo strepito:
L' Ombra rispetti di Barbalò.

Con. (Ahimè lo Spirito... Ahimè che spasimo...)

Alf. a 3 (Le gambe tremano ... mancando vo ...)

Mas. (Le gambe tremano ... mancando vo ...)

Cav. Ah moglie barbara! Ah Conte perfido!
Or con un fulmine vi punirò.

Alf. Ombra, deh placati. *s' inginocchia*

Con. Sono innocente. *come sopra.*

Mas. Io non so niente, Ser Barbalò. *come sopra.*

Cav. Parlar di Nozze più non dovete,
O quanti siete fulminerò.

Con. *a 2* (Non vuol più moglie.

Mas. *a 2* (Non vuol più moglie.

Alf. Non mi marito.

a 3 Sarà ubbidito, Ser Barbalò.

S C E N A XVIII.

Eleonora, Lisetta, e detti.

Ele. **F**uggite, miei Signori...

Lif. a 2 (Signori miei, scappate...)

(Tremate, sì, tremate...)

(Che batticore! ahimè!)

Con. (Ch' è stato? Ch' è successo?)

Alf. a 3 (Ch' è stato? Ch' è successo?)

Mas. (Ch' è stato? Ch' è successo?)

Cav. (Ahimè! mi fan paura!)

Ele. a 2 (Un' ombra scura scura)

Lif. (Ho visto per mia fè.

Con. (Noi pur l' abbiamo veduta.

Alf. a 3 (Guardate dove stà.

Mas. (Guardate dove stà.

additando il Cava

E

Ele. a 2 (Ajuto, ajuto, ajuto,

Lif. (Due Spiriti son quà.

Con. (Due Spiriti! Che sento?

Alf. a 3 (Due Spiriti! Che sento?

Mas. (S' accresce il mio spavento.)

Cav. (Non ho più sangue addosso:

a 6 (Fuggiamo per di là.

Cav. (Non ho più sangue addosso:

Che cosa mai farà.)

S C E N A XIX.

Checco vestito da Ombra di Barbalò, e detti.

Che. **D**a quel fiume fatal d' Acheronte,
Dove in barca Caronte traghetta,

Qui volando son corso di fretta,

Perchè voglio a mia Moglie parlar.

Cav. (Che vuol dire cotesto negozio?

vedendo Checco.

Che. (Ma chi mai è quell' altro Demonio?

vedendo il Cavaliere.

Alf. (Son gelata, son fatta una Mummia...

Ele. a 3 (Son gelata, son fatta una Mummia...

Lif. (Impietrito son quà come statua...

Con. a 2 (Impietrito son quà come statua...

Mas. a 4 (Già la voce mi sento mancar.

Cav. a 2 (Vado? ...resto?...non so che mi far.)

Che. a 2 (Vado? ...resto?...non so che mi far.)

Cav. (Ma coraggio si dimostri.

Qui bisogna aver franchezza.)

Ombra, parla con prestezza. *a Checco.*

Chi sei tu? che vuoi di quà?

Che. Se la Moglie mia non sposa

Qui Don Massimo fra poco,

Presto presto a fiamma, e foco

- Il palazzo tutto andrà.
 a 5 (Bel banchetto si farà.)
 Cav. No, Signor, non voglio Nozze.
 Che. S' han da fare, sì Signore.
 Con. Io comando.
 Che. No Signore.
 a 2 (Vedrem chi vincerà.)
 a 4 (Bel banchetto si farà.)
 Cav. Dove siete, o spiritelli...
 Che. Dove siete, o farfarelli...
 Cav. Quando dico, per Berliche...
 Che. Quando dico, per Berlocche...
 Cav. Tacche, ticche...
 Che. Ticche, tocche...
 a 2 (Abbrucciate, sobbiffate,
 (Arrostite tutti quà.)
 a 5 (Bel banchetto si farà.)
 Cav. Per Berliche.
 a 5 (No, no, no.)
 Che. Per Berlocche.
 a 5 (Zitto là.)
 Cav. (Tacche, ticche.)
 a 5 (Oibò, oibò.)
 Che. Ticche, tocche.
 a 5 (Ahimè, pietà.)
 (Ma la fiamma già s' avvanza...
 (Foco vedo in ogni stanza...
 (Cresce il fumo, e cresce il vento...
 Tutti. (Già si scuote il pavimento...
 (Il palazzo già trabocca...
 (Già dirocca il tetto intero...
 (Ed ignoto al passaggiero
 (Con Cartagine sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Checco, e Lisetta.

- Che. Oh che risa, oh che risa! I Convitati
 Per la cosa dell' Ombre
 A mensa se ne stanno ancor ridendo.
 Lis. Ma il mio timor però fu assai tremendo.
 Che. Fu comune lo spasimo.
 Lis. Voi dunque...
 Che. Per servire il Padrone
 Feci tale invenzione.
 Lis. E il Cavaliere?
 Che. Per garantir Madama Eleonora
 Si vestì, come me, da Ombra ancora.
 Lis. Ma per quale ragion?
 Che. Che l'emplicetta!
 Il conto è tanto chiaro,
 Che si fa senza penna, e calamaro.
 Amore, e gelosia
 Son certi spiritelli,
 Che spesso gioja mia,
 Ci fanno delirar.
 Ma meglio l'argomento
 Vi spiegherò in appresso,
 Che devo andare adesso
 La mensa a sparecchiar. *parte.*
 Lis. Gran giovine di garbo
 Ch'è questo Cameriere!
 Di far l'amor con lui avrei piacere. *parte.*

A T T O
S C E N A II.

Galleria.

*Alfonfina, Massimo Cavaliere, Eleonora, e Conti
tutti seduti a mensa mangiando, e bevendo
con allegria; Servi, che vanno
e vengono.*

(A buer, a buer, a buere
Du ven de la scjampagne:
a 5 (Tuscè, tuscè, Compagne,
(Madame, allon tuscè,
(Monfiù, Monfiù tuscè.

Con. Evviva l' allegria.

Cav. Viva il Convito.

Alf. Viva il Padron di Casa.

Ele. Evviva tutti.

Mas. Grazie, grazie, Signori. Io non son brutto.

Alf. Orsù Signori miei, taccia ciascuno;

E intanto il Signor Conte

Di vino riempisca il suo bicchiere,

Ed un brindisi faccia a suo piacere.

Con. Son pronto già.

Ele. (La gelosia mi rode.)

Cav. Da bravo, Signor Conte, incominciate.

Con. Ecco dunque ascoltate. Miei Signori,

Un brindisi di core ecco ch' io fo:

Evviva quel grand' uom di Barbalò.

Alf. Bravo, bravo, bravissimo.

si alza Alfonso, e tutti con lei.

Cav. Bello, bello, bellissimo.

Con. Ho ben piacer, Madama,

Che il brindisi sia stato a voi gradito.

Alf. Il caro mio marito

Sempre vorrei sentirlo a rammentar.

Cav. Un uomo singolare

Credo ben, che sia stato.

Mas.

S E C O N D O.

Mas. Era tenente,

Tamburino, o Sergente?

Alf. Era Maggiore;

Non è vero, Contino?

Con. Se non fallo

Era Ser Barbalò gran Marefciallo.

Alf. Certo, gran Marefciallo; e le sue glorie

Son note al Signor Conte.

Mas. Per finezza

Ne dica qualcheduna.

Cav. Le sue gesta

Anch' io vorrei sapere.

Ele. Sì, Contino,

Lasciatèci sentire qualche cosa.

Alf. E ve ne priega ancor la su sua Sposa.

Con. Vi voglio contentar. A me l' orecchio

Porgete attentamente; di stupore

Le ciglia incominciate ad inarcare,

Perchè ben vi farò maravigliare.

Quando montava in sella

Sopra del suo cavallo,

Di Marte, affè la Stella

Parea Ser Barbalò.

(Poltrone a quello simile

Mai più non vederò.)

Se la famosa spada

Ei sfoderava in campo,

Un fulmine, ed un lampo

Sembrava in minacciar.

(A mezzo una ricotta

Nè pur potea spaccar.)

Un giorno nel Giappone

Santite cosa fece:

Sei palle di cannone

Col naso riparò.

Ma

Ma questo non è niente;
 Passiamo all' Occidente:
 Colà per un puntiglio
 Lottò con due montagne,
 E come due lasagne
 In aria le mandò.

Leggete le sue Storie,
 Son chiare le memorie;
 E' cognito più lui,
 Che barba Niccolò.

parte.

S C E N A III.

Alfonfina, Massimo, Cavaliere, e Madama Eleonora.

Mas. Oh che uomo, oh che uomo!

Cav. Sbalordito io resto ancora quà.

Ele. (Caro quel Conte!)

Mas. Sei palle di cannone

Ripararsi col naso!

Cav. Due montagne

Fare in aria volar!

Alf. Ah, che vi pare?

Cav. Sono cose da far strafecolare.

Mas. Orsù, parliamo a noi: le nostre Nozze....
ad Alfonsofina.

Alf. di quai Nozze parlate? Io sì di furia

Decidere non foglio;

Leggi sopra il mio cor da voi non voglio.

parte.

Mas. Io non compresi nulla. Lei che dice?

ad Eleonora.

Ele. Dico, che siamo Donne.

Mas. E il Signor Lampo

Cosa ne dice ancor?

Cav. Quello che disse

L' Africana Regina.

Ele.

Ele. E che dicea?

Cav. Passò quel tempo, Enea,
 Cha Dido a te pensò. Spenta è la face,
 E sciolta è la catena;

Ma tutti noi qui resteremo a cena.

Mas. Cenar vuol la mia sposa? Oh che contento!
 Il matrimonio è fatto.

Cav. Oh che sciocco! oh che matto!

Mas. Con chi parla? Risponda, mio Signore.
alterato al Cavaliere.

Cav. Ah, ah, ridere in ver mi fa di core.
ridendo sul viso di Massimo.

Mas. Cospetto! che ascoltai?

Ele. Chi nasce matto non guarisce mai.

forte a Massimo, e parte.

Mas. Matto a me! Se non fosse

Una Donnetta imbelle,

Pagata a me l' avria con la sua pelle.

Cav. Madama disse bene; ed io: che in testa
 Ho fane le cervella,

Spofar voglio la cara Vedovella. *parte.*

Mas. A me pazzo! a me togliere la Sposa?
 Son pieno di furore;

No, restare non voglio invendicato.

Oltraggi al mio Casato.

No, che soffrir non so. Voglio sfidare

Il Signor Lampo a singolar duello.

Nel battermi alla spada

Non cedo a Cicerone,

E coraggio ho nel sen, quanto Catone.

Quando sfido qualcuno a duello,

E che bevo una buona bottiglia,

Son feroce più assai d' un agnello,

Stando in guardia so ognuno tremar.

Tiro, paro da dritta, e sinistra,

Do

Do stoccato in volgare, e latino,
E sto duro del marmo il più fino,
Se anche in pezzi mi sento tagliar.
Sono un uomo valoroso:

La mia spada no, non sbaglia,
E col braccio mio famoso,
Quando punge, e quando taglia,
Come un rapido torrente
Scorre il sangue della gente:
Fa di morti una catasta;
Quà ruina, là devasta,
E da cima fino a fondo
Tutto il Mondo fa tremar. *parte.*

S C E N A I V.

Gabinetto.

*Alfonfina, indi Lisetta, poi Massimo.
e Conte in osservazione.*

Alf. Sì, sì, così si faccia. Il mio pensiero
Esser miglior non può. Ehilà, chi è fuori?

Lis. Madama, che comanda?

Alf. Fate presto,
Don Massimo chiamate.

Lis. Il Padrone di casa?

Alf. Sì, fatelo venire adesso qua

Lis. Sarà difficil cosa.

Alf. Perchè mai?

Lis. E' infuriato, che pare un Gattopardo;

Non da udienza ad alcuno;

Parla solo di morte, e di duello,

E parmi, che sia fuori di cervello.

Alf. Olà non replicate,

A venir l'affrettate,

Che parlar gli voglio immantinente.

Lis. Ella sarà servita prontamente. *parte.*
Alf.

Alf. Sentimi, Amor briccone,
Se con tre strali acuti

Piagar sapesti il povero mio core,
Tu sanarlo dovrai, barbaro amore.

Mas. Chi mi chiama? Son qua. *(esce infuriato
con un servo, che porta una gran spada.)*

Alf. Son io, Signore. . . *(vedendo
Ma ciel! che vedo mai? il servo colla spada.)*

Quella spada cos'è? Perchè nel viso

Siete così turbato?

Mas. Per voi, Madama, sono in questo stato.

Sì, sì, pe cagion vostra il Cavaliere

Da pazzo m'ha trattato,

E di rapirvi ancor m'ha minacciato;

Ond' io per far vendetta

Dell' uno, e l' altro affronto,

Vado adesso a infilzarlo come un tordo.

(in atto di partire.)

Alf. Fermate per pietà. *(arrestandolo.)*

Mas. No, no son sordo. *(come sopra.)*

Alf. Pace, pace, carino;

E poi sperate essere il mio sposino.

Mas. Carino? Voi mia sposa?

Parti con quella spada. *(al servo che parte.)*

Per voi, bella, perdono al traditore:

Nulla sì nieghi a tanto intercessore.

Alf. Or vedo, che m'amate.

Con (Eccoli tutti e due)

Alf. Caro, ascoltate:

Molto voi mi piacete;

Ma se ho da dirvi il vero,

Mi piace il Conte ancora, e il Cavaliere.

Mas. Dunque il giuoco è a terzillo dichiarato.

Alf. Sapete, che ho pensato?

Mas.

Maf. Io non so niente.
Alf. D' andar prima di sera
 A fare una preghiera.
Maf. E dove mai?
Alf. La nel vostro giardino.
Maf. A chi?
Alf. A quel bellissimo Amorino.
Con. (Zitto, cospetto!
Maf. E dopo la preghiera?
Alf. Chi dal mio corè più sarà acclamato
 Quello per sposo mio ho destinato.
Con. (Ho inteso quanto basta.) *parte.*
Alf. Cosa dite?
Maf. Dico, che siete mia.
Alf. Dunque si vada.
Maf. Del Conte, e Cavaliere
 Certo trionferò: che gran piacere! *parte.*

S C E N A V.

Checco, indi Eleonora, poi Lisetta.
Che. Ah, ah, mi vien da ridere
 Con questi Convitati. Tanti matti
 Mi sembran tutti quanti,
 E Dame, e servi, e Cavalieri erranti.
Ele. Checco, vedetti il Conte?
Che. Poco prima
 Era in quest' altra stanza.
Lis. Il Cavaliere
 Sai, Checco dove sia
Che. Ve so, il giardino
 La tua Padrona andava a rintracciar.
Lis. Il Signor Conte vuol con lui parlare.
Ele. (Ah conte traditor! sempre mi fugge.)
Che. E' fatta questa pace? (ad Eleonora.)
Ele. Non ancora;
 E di farla mai più non ho speranza,
 Per-

Perchè ogn' uomo in amor non ha costanza.
 In petto degli amanti
 Sai tu che cosa è amore?
 E' un' onda, che s' aggira,
 U' aura, che sospira,
 Che non si ferma mai
 Degli uomini nel cor.
 E intanto noi crediamo
 A quei vezzetti teneri;
 E tutte ci facciamo
 Con facilità burlar.
 No, Donne, non credete
 A questi farfalloni,
 Che ad altro non son buoni,
 Che a farci disperar. *parte.*

Lis. Pur troppo ella è così.
Che. Ma io, Lisetta,
 Non son di questa pasta.
Lis. Sel un uomo ancor tu, e tanto basta. *parte.*
Che. Se il core delle Donne
 Si potesse veder da ogn' uomo a fondo,
 Più cieco, e pazzo non farebbe il Mondo.
parte.

S C E N A VI.

Giardino di Massimo con varie Statue antiche
 all' intorno, ed una nel mezzo, che
 rappresenta Cupido.

*Conte, e Cavaliere vestiti da Statue, e già
 situati oppostamente; Alfonsina,
 e Massimo.*

Alf. E ccoci avanti all' Idolo. Pian piano.
 Accostiamoci a lui.
Maf. Cheto, e sommessò
 Io vi sieguo, cor mio, come agnellino.
Alf.

Alf. Cosa fa il vostro cor?

Maf. Batte un tantino.

Alf. Buon segno, buon augurio.

Maf. Dunque quando è così, facciamo presto
Quel che abbiamo da fare.

Alf. Bisogna prima il Nume ossequiare, |

Maf. Si faccia pur l'ossequio.

Alf. In quell'a parte

Convien Ch' io passi. (passa alla parte
Maf. Ed io destra.)

In quest' altra starò.

Alf. Rispetto.

Maf. Omaggio.

Alf. A te, Cupido mio, fo riverenza.

Maf. Riverisco ancor io Vostra Eccellenza.

Alf. Orsù, prima per voi

Si faccia la preghiera, siete all' ordine?

Maf. Disposto sono già.

Alf. Le nostre brame

A lui dunque spieghiamo,

Ed a far la preghiera incominciamo.

(Amore mio bellissimo,

a 2 (Più dolce assai del zucchero,

(Il tuo benigno Oracolo

(Vogiamo adesso quà.

Con- Squacqua quaglia squacquara

Cav. Mâ mâ mâ marméo.

Squaraquacchia squicquera

Scquacqua squà quarà.

Maf. Ohimè!, ch' a noi rispondono....

Alf. Amore, ed Imeneo.

Maf. Ma che linguaggio barbaro!

Alf. E' greco, zitto là.

Maf. Le nostre preci fervide

Profeguiamo a far.

a 2) Amor, di due bell' anime
Con.) Consola tu la speme.

Cav. a 2) Se v' unirete insieme,

Alf. a 2) La morte pronta stà.

Maf. a 2) Ringrazio lor Signori

Con. a 2) Di tanta carità.

Cav. a 2) Squacqua quaglia squacquara

Maf. a 2) Squacqua squà quarà.

Alf. Madama, vi son servo.

Carino vi saluto:

a 2) Per spos^o vi rifiuto,

Con. a 2) Vi lascio in libertà (in atto di p.)

Cav. a 2) Fermate. (avanzandosi.)

Alf. a 2) Che terror!..

Maf. a 2) Le veci io fo d' Imeneo.

Con. (come sopra.)

Cav. Le veci io fo d' Amore.

(come sopra.)

Alf. a 2) Soccorso chi ci dà? (spaventati)

Maf. a 2) Non v' è soccorso.

Con. a 2) Ajuto...

Cav. a 2) Non danno ajuto i Mostri.

Alf. a 2) Le Stelle a' danni nostri

Maf. a 2) Segnate sono già.

Con. a 2) (Alfonsina fugge inseguita dal Conte,

Cav. a 2) e Massimo dal Cavaliere.)

a 4)

Segnate sono già.

(Alfonsina fugge inseguita dal Conte,

e Massimo dal Cavaliere.)

Checco, e Lisetta per parti opposte.

Che. Per grazia, v'è nessuno, che mi dica...

Lis. Per favor, v'è nessuno, che m'insegni..

Che. Don Massimo ove sia?

Lis. Dove si trovi la Padrona mia?

Che. Chi domandi, Lisetta?

Lis. Cerco la mia Signora.

Che. E il mio Padron vado cercando ancora.

Lis. Oh questa sì ch'è bella!

Che. Staranno a far l'amor.

Lis. E' cosa facile.

Che. Facciamomolo ancor noi.

Lis. E perchè nò?

Ma io come si faccia ancor non so.

Che. Povera innocentina!

Lis. Piano un poco:

Cosa pretendi dir?

Che. Sei bella, e grossa,

E l'amor non sai fare?

Lis. Adesso la cagion ti vuol spiegare.

Son fanciulla di buon core,

Ma un pocchino timorosa:

Son fedele, ed amorosa

Ve lo posso assicurar.

Tu vorresti, già r'intendo,

Ma abbastanza nol comprendo:

Semplicetta, innocentina

Dir di sì non mi conviene,

Dir di nò, no non v'è bene;

Ah! capisci, trova un modo,

Che mi possa ben spiegar. *parte.*

*Checco, indi Eleonora, poi Cavaliere,
e Conte.*

Che. Costei si può chiamare
La rarità del Mondo.

Ele. In somma, Checco,

Il Conte dove sia si può sapere?

Che. Eccolo, che sen vien col Cavaliere.

parte.

Ele. E' vero; in questa parte

Mi voglio ritirare,

Per stare attentamente ad ascoltare.

si pone in disparte.

Cav. Oh che burla, oh che burla!

Con. Amico caro,

L'abbiamo fatta bella.

Cav. Dunque la Vedovella...

Con. Assicuratevi vostra sposa farà;

Ma non mancate

Di far quel che v'ho detto.

Cav. Sarà fatto.

Con. E di star zitto ancor.

Cav. Non parlo affatto,

Dunque lei questa sera...

Con. Vi verrà nel giardino a ritrovare

Con maschera sul viso;

Ed io, che farò ancora mascherato,

Ve la presenterò di propria mano.

Ele. (Che trappolon!)

Cav. he cavalier compito!

Con. (Il colpo è fatto già.)

Ele. (Tutto ho capito.)

Si può venire avanti?

Con. Padronissima.

Cav. Avanzatevi pure,

Stella del mio amoroso firmamento.
Ele. Di vedervi mi par molto contento.
Cav. Io quando vedo femmine,
 Rinasco, rimbambisco,
 E spesse volte ancor, cara, impazzisco.
Ele. Questo vuol dir, che siete
 Amico delle Donne. Del Contino
 Non si può dir così.
Con. Con Donne sempre
 Son stato freddo, e molle di natura.
av. Eh che in amar ci vuol disinvoltura.
 Guardate in un momento
 Con qual galanteria
 Io faccio innamorar la Signorina.
 Scusate, o mia carina,
 Se trascurai
 Di vagheggiar quel nobile sembiante:
 Dite . . . potrei sperar d' esservi amante?
Ele. Per ora non lo so:
 Siate libero, e poi risolverò.
Cav. (Attento, or viene il buono)
 (piano al Conte.)
 Son qua, son qua, mia bella,
 Per dedicare a voi tutto il mio affetto.
Ele. Non mi feccate: quel che ho detto, ho detto.
Cav. Eh che scherzar vi piace;
 Ma nol soffrè il mio core,
 Che arde per voi del più cocente amore.
 Già sento che in seno
 Mi palpita il core,
 Un dolce amore
 Mi fa sospirar.
 Le smanie le pene,
 L' affanno il tormento,
 Cara ch' io sento,
 Non

Non posso spiegar.
 Ohimè non vi piace
 Così non vi alletta,
 Ah! sì mia diletta,
 Di più non sò far. (parte.)

S C E N A I X.

Eleonora, Conte, indi Lisetta.

Con. All'erta, o Conte.)
Ele. All'erta Eleonora.)
 A cosa mai pensate?
Con. A voi, Signora.
Ele. A me?
Con. Sì; e tempo alfine
 Di rendervi felice
 Con porgervi la destra.
Ele. Veramente
Con. Sicurissimamente; anzi una maschera
 andate a provvedervi, e quando è notte,
 Venite nel giardin; la giunta appena,
 Un uomo mascherato
 Vi prenderà per mano,
 E a me vi condurrà.
Ele. E voi?
Con. Ed io
 Subito allor vi sposerò, ben mio.
Ele. (Che briccone!)
Con. (Che sciocca!) Ah che ne dite?
Ele. Dico, ch' ora m'amate;
 E nel Giardino ad aspettarmi andate.
Con. Oh che gioja.
Ele. Ah che contento.
Con. (Questo colpo, per Bacco, andrà per cento.)
 (parte.)
Ele. Ch' io sposi il Cavalier? Povero sciocco!
 Lisetta? chiamando verso dentro
 Lis.

Lis. Chi mi chiama?

Ele. Una finezza

Voglio da te.

Lis. Comandi.

Ele. D' Alfonso

Io devo andare in traccia;

Ma se non la ritrovo, in vece sua

Quando che si fa notte,

Con maschera sul viso

Vorrei, che tu venissi nel giardino.

Lis. Perché?

Ele. Far vuò una burla al mio Contino.

Lis. Per me la servirò; ma se col Conte.

Ele. Se col Conte in giardin t'incontrerai,

Di, che Alfonso sei, nè temer guai.

Lis. Vado dunque a cercar la Mascheretta.

Ele. Bada bene, Lisetta.

Lis. Ho già capito. *parte.*

Ele. Finirà con l'inganno oggi il Convito. *parte.*

SCENA X.

Giardino senza statue.

Alfonso svenuta sopra di un sasso; *Massimo*,
che la va cercando, indi *Checco*
e detti.

Mas. **E**ccola dove stà. Dalla paura
Mezza morta reò la poverella...

Non so... voi rei chiamarla...

Soccorrerla vorrei... ma con che cosa?

Poveri affetti miei! misera Sposa!

Che. Padrone, siete qui?

Mas. Ah, Checco mio,

Sei capitato a tempo.

Che. Cos'è stato?

Mas. Guarda là la mia Sposa.

Che.

Che. Ohimè! L'avete uccisa voi?

Mas. Uh che sei pazzo!

E' andata in accidente.

Che. Via via, quando è così, non farà niente.

Mas. Ajutiamola dunque.

Che. Eccomi pronto. *si accostano a lei.*

Mas. Anima mia.

Che. Signora. *chiamandola, e sollevandola.*

Alf. Ahimè!... *riavendosi.*

Mas. Zitto.

Che. Respira.

Mas. Ajutiamola Checco?

Che. Eccomi pronto.

Alf. Dove povera me! Dove son io?

Dormo... Veglio... Vaneggio...

Sto in piedi... o pur passeggio...

Ingrato Enea... Così la tua Didone

Tu lasci in un cantone...

E tu crudele Selene vanarella...

Or che questo Trojano mi vuol rubare,

Jarba! deh per pietà non mi seccare.

Mia zitto... E chi è mai questo,

Ghe lieto a me d'intorno,

Scherzando se ne sta bel Fanciulletto;

Ah furbetto, furbetto:

Agli atti, al moto, ben ti ravviso,

Che amor tu sei!

Mas. Dov'è questo crudel?

Alf. Non lo vedete?

Mas. Io nò.

Che. E nemmen io.

Alf. Ciechi voi siete.

Mas. Vacilla il mio tesoro!

Alf. A quest'orecchio

Egli mi parla già.

C

Mas.

Mas. E che vi dice?

Alf. Che ad onta del destin farò felice.

Con grata voce amabile,

Spera mi dice amor,

E con la mano tenera

Pian piano m' accarezza;

Ahimè, che di dolcezza

Amor mancar mi fa.

D' ogni penoso affanno,

Sciolta già sento l' alma;

E in sen la dolce calma

Più paventar non sà. *parte.*

S C E N A XI.

Notte.

Massimo, Checco, indi il Cavaliere.

Che. Io credo, che sia pazza divenuta.

Mas. A te sapeste tutto;

Fu paura, cor mio.

Che. Oh poveretta!

Dunque lasciarla non convien soletta.

parte.

Mas. Mi dispiace, ch' è notte, e ancor non vedo

Principio d' allegrezza. Ho ben paura,

Che questi miei Sponsali

S' abbiano a convertire in funerali:

Cav. Fra poco qui venire

Dovrebbe quell' amica mascherata;

Che già all' Occaso il Sol s' è ritirata.

Mas. Chi è, che senza naso?

Cav. Io non m' inganno,

E' lei, o non è lei?

Mas. E' lui, o non è lui?

Cav. Don Massimo?

Mas. Don Lampo?

Cav. Ah, caro amico,

Co-

Cosa fate costì?

Mas. E lei che fa costà?

Cav. Aspetto la mia Sposa.

Mas. La sua Sposa! E chi è questa Signura?

Cav. (Politica.) E' Madama Eleonora.

Mas. Evviva il Signor Lampo.

Cav. In questo sito,

Quando sarà più notte,

Ci dobbiamo fra noi stringer le destre.

Mas. Ma perchè sì di notte, ed in giardino?

Cav. Per non far traspirar niente al Contino.

Mas. Questa scena la godo. Notte bella,

Deh corri un poco più.

Cav. Ella già parmi,

Che vada ricoprendo i monti, e i boschi

Sotto la sua caliginosa cappa;

E non risplende alcuna

Sotto povero ciel luce di Luna.

Umidetta, tenebrofa

Sorge già la notte oscura,

La mia cara amata Sposa

A momenti qui sarà,

Mas. Più non so dove mi sia:

Parmi stare in una botte.

Oh che fosca, e nera notte!

Oh che brutta oscurità!

Cav. Tace il can, non bel agnello.

Mas. L' augellin non canta più.

(Sol ti sente il Pipistrello,

a 2

La Cicala, ed il Cucù.

S C E N A XII.

Conte in maschera; indi Alfonsina parimenti mascherata, e Madama Eleonora.

Con. (Come belva furibonda,

Che all' oscuro uscì d' agguato,

Co-

- Così anch'io da disperato
Qui frà l'ombra errando vo.)
- Alf. (Fra la notte, e la paura
Vo movendo incerta il passo;
Ogni tronco, ed ogni fasso
Questo cor fa palpitare.
- Ele. (Non temete, v' avanzate,
Seguitate a camminar.)
- Cav. a 2) Eh, zì, zì,
Masf. a 2)
Alf. a 2) Zì, zì,
Ele. a 2)
Con. Zò, zò,
Cav. a 2) Zò, zò, zò...
Masf. a 2)
Alf. a 2) Zò, zo...
Ele. a 2)
Con. Zì, zì...
a 5) Ah confuso io resto qui.
a 5) Io non so, se di qualcuno
Mozzi accenti siano quelli.
O fian tanti Pipistrelli,
Con quel zò, zò, zò, zì, zì.)
- Con. Mascheretta, siete voi?
(ad Alfonsina,)
- Alf. Sì, son io, bel Mascherino.
- Con. Cavaliere?
- Cav. Mio Contino?
- Con. La sua Sposa è questa qua.
(prende per mano Alfonsina, e
la presenta al Cavaliere.)
- Cav. Siete mia.
- Alf. Sì son vostra. (stringendosi la
destra.)
- a 5 (Il bel colpo è fatto già.)

Lifetta mascherata, e detti.

- Lif. (P)ian piano, tremante...
M' inoltro meschina...
M' ingombran le piante...
Non so dove andar.)
- Masf. (Ma gente s' avanza.)
- Con. (Qui vedo altra donna.)
- Alf. a 2) Non so, mia speranza,
Cav. a 2) Di più che bramar.)
- Masf. S' accosta.) (verso Lifetta.)
- Con. Chi è lei? (verso Eleonora)
- Ele. La Vedova sono.
- Lif. Chi è qua? (a Massimo.)
- Masf. Chi tu sei? (a Lifetta.)
- Lif. (Il Conte mi par.)
- Con. Io sono il tuo Conte. (ad Eleonora.)
- Lif. Io sono Alfonsina. (a Massimo.)
- Ele. a 2) A me la manina.
- Masf. a 2) Ti voglio sposar. (Eleonora al
Conte, e Massimo a Lifetta.)
- Con. Son qua, mio tesoro. (da la destra
a Eleonora.)
- Lif. Son qua, mio diletto. (da la destra
a Massimo.)
- a 6) Fra un altro pochetto (si smascher. tutti)
Che riso ho da far!
- S C E N A ULTIMA.
- Checco preceduto da quattro Servitori con
lumi accesi. e detti.
- Cav. Signori, cosa fate?
- S. Scusatemi, a quest' ora
All' umido l' amore
No, no, che non si fa.
- Con. Che vedo! Ah son tradito!

Mas. Che vedo! Ah son burlato!

Alf.) Un Sposo più compito

Ele.) Di questo no si dà.

Lis.)

) Che strano avvenimento!

) Che caso inaspettato!

Tutti.) La gioja, ed il contento

) Già vacillar mi fa.

Che. (Ragion più in me non sento.)

Mas. (Vacillo adesso qua.)

Che. Ser Conte . . .

Con. Vanne al Diavolo.

Or altro a me non resta,

Che battere la testa

A un albero di qua.

Che. Madama . . . (ad Eleon.)

Ele. Oh che allegrezza!

Via via non tante smanie; (al Con.)

Amore con dolcezza

La piaga sanerà.

Che. Signor . . . (ad Alf. ed al Cav.)

Alf.) Ah, ah, che spasso!

Cav. ^{a 2}) La scena è troppo bella.

Che. Padron . . . (a Massimo.)

Mas. Le mie cervello

Per aria vanno già,

Che. Lisetta mia carissima . . .

Lis. Creanza, Signor asino:

Mi spetta l' Illustrissima

Per grado, e nobiltà.

Che. Signori in confidenza,

Se mai non lo sapete,

Voi tutti pazzi siete.

a 6 Quest' è la verità.

Tutti

) Par che già nell' Ospitale

Tutti) Tutti fiam de' Pazzarelli,

) Guardo questi, e guardo quelli

) Delirando qua, e là.

Mas. Chi barbotta, e a lungo passo;

Passeggiando così vā.

Con. Chi per rabbia il contrabasso

Già suonando se ne sta.

Alf.) Chi per spasso sta ballando

Cav. ^{a 2}) In tal guisa un Minuè:

Ele. Chi per scherzo sta cantando

Sol fa sol mi fa do re.

Lis. Col martellò chi lavora

Tuppe, tippe, tuppe ta,

Che. Chi suonar fa sempre l' ore

Nti nti nti nti nti nti nta.

) In un cieco laberinto

) Ecco già che ognun cammina . . .

) Chi respinge . . . e chi è respinto . .

) Dove sia nessun lo fa.

Tutti 4) Giro giro, e non so dove . . .

) Chi mi guida . . . e chi m' afferra . .

) Son in mare . . . o son in terra? . . .

) Poverello il mio cervello

) Più la bussola non ha.

F I N E.

~~Handwritten scribbles~~

FIVE

